

# Rinvio

Nuovi ritardi nelle consegne dell'Airbus A380. Dopo Emirates, che ne ha ordinati 43, e Virgin Atlantic, che ne attende 6, anche per Lufthansa, che ne ha acquistati 15, si profila un rinvio. Il costruttore ha comunicato che il primo superjumbo sarà consegnato solo nell'estate 2009



## CONFERMATO IL FERMO DEL TRASPORTO LOCALE

Lo sciopero del trasporto pubblico locale in programma venerdì prossimo «è stato confermato». L'annuncio è della Commissione di garanzia che ieri ha ricevuto organizzazioni e datoriali del settore per tentare una mediazione. Una nota sottolinea però che la commissione «ha dovuto prendere atto che, allo stato, non ricorrono le condizioni per una ripresa delle trattative».

## IN CRESCITA IL GETTITO DA TABACCO E SIGARETTE

Passata la paura dopo la legge anti-fumo, gli italiani nei primi otto mesi del 2006 hanno ricominciato a comprare sigarette e tabacco facendo arrivare nelle casse dello Stato 8,2 miliardi di euro tra iva e accise, l'8% in più rispetto al 2005. Tra gennaio e agosto del 2006 sono stati venduti 50 milioni pacchetti in più. Un aumento che tra iva e accise ha portato nelle casse dello stato 650 milioni di euro in più rispetto al corrispondente periodo del 2005.

# I lavoratori Telecom non vogliono lo spezzatino

Sciopero riuscito, slogan contro Tronchetti Provera. Chiesto l'intervento del governo

di Giampiero Rossi / Milano

**LAVORO** «Siamo qui in migliaia per dire che non siamo d'accordo». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sintetizza così il senso della giornata di protesta dei lavoratori

della Telecom in sciopero riuniti al comizio conclusivo della manifestazione nazio-

nale di Milano. E vista la portata del dissenso, si tratta di un garbato eufemismo: perché sindacati e dipendenti dell'azienda telefonica si trovano in netta rotta di collisione con le «strategie industriali» di Marco Tronchetti Provera. «Al signor Tronchetti Provera non ci stancheremo mai di dire che ha pensato troppo alla finanza e poco all'industria e che non ci stiamo a pagare il danno dei debiti - dice infatti Bonanni - e neppure l'arrivo del nuovo presidente ci tranquillizza, soprattutto quando parla di un debito sostenibile. Le cose non possono restare come sono».

Per Guido Rossi, che ieri ha confermato la fiducia agli amministratori Carlo Buora e Riccardo Ruggiero (fino a quando?), non suona la fanfara. Piuttosto per lui c'è la richiesta di «un incontro urgente per conoscere il destino del gruppo e dei lavoratori - sottolinea il leader della Cisl - e speriamo che abbia cambiato opinione rispetto a quanto deciso dal cda dell'11 settembre». E ce n'è anche per Romano Prodi, che domani è atteso in Senato proprio per l'audizione sulla vicenda Telecom: «Al presidente

Guido Rossi conferma (per ora) la fiducia negli amministratori Buora e Ruggiero



Un lavoratore Telecom durante la manifestazione. Foto di Giuseppe Guattieri/Anp

del consiglio viene chiesto di fare il presidente del consiglio, chiedendo garanzie di stabilità per l'azienda e i lavoratori. Il governo - conclude Bonanni - è fortemente chiamato in causa e chiediamo un legittimo indirizzo su scelte di grande impatto sul sistema paese». Da qui la richiesta di un incontro anche

con l'esecutivo. La manifestazione milanese (altre si sono svolte in diverse città e, a Roma, quella dei sindacati autonomi) di migliaia di lavoratori Telecom è accompagnata da slogan pesanti nei confronti dell'ex numero uno: «Tronchetti Provera presto andrai in galera», oppure «Tronchetti, Pirelli, attento c'è Borrelli». Rabbia e timori non aiutano a misurare le parole. E non usa giri di parole neanche il segretario della Slic Cgil, Emilio Miceli: «Questo consiglio di amministrazione è in stato confusionale, guardando ai debiti ha perso di vista la politica industriale, i piani industriali non si fanno per sottrazione, ma per incorporazione. Hanno deciso di vendere Tim con un comunicato del Consiglio di amministrazione - aggiunge - ma Tim deve restare in Telecom». E concede un'altra battuta nel suo accento palermitano: «La prova provata che qualcosa in Italia non funziona è che Telecom è stata scalata due volte e ogni volta si è ritrovata più debole». Lo scorporo di Tim, questo è il no-

do, come ribadisce il leader della Uil, Luigi Angeletti: «Una scelta sbagliata che mette a rischio posti di lavoro e indebolisce il settore delle telecomunicazioni». E sul quadro preoccupante che sta avvolgendo Telecom interviene, da Roma, anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Chi ha oggi le maggiori responsabilità come azionista agevolati i passi necessari affinché le difficoltà non ricadano sull'integrità e sugli investimenti del gruppo. Uno dei più grandi gruppi industriali del paese sconta difficoltà relative prevalentemente all'assetto proprietario e - conclude - non si può farle pagare all'azienda e ai lavoratori». In piazza, a Milano, davanti al grattacielo che ospita gli uffici Telecom, ci sono anche il segretario milanese dei Ds, Franco Mirabelli, e il leader della Cgil del capoluogo lombardo, Onorio Rosati: entrambi testimoniano la grande preoccupazione di una città in cui oltre 8.000 persone (senza contare l'indotto) lavorano per un'azienda più che mai in bilico.

## FIBRA OTTICA

### Scandalo a Milano: il sindaco Moratti svende Metroweb al fondo Stirling

Via libera del comune di Milano alla cessione di Metroweb, la società proprietaria della rete in fibra ottica del capoluogo lombardo posseduta al 100% da Aem, a sua volta controllata dal comune. L'acquirente è il prezzo - due fattori che avevano suscitato perplessità all'interno della stessa maggioranza - sono conformati. Metroweb passerà al fondo di private equity inglese Stirling Square.

Alla base della decisione della giunta guidata da Letizia Moratti, la considerazione della non «strategicità della rete in fibra ottica» e la volontà di «puntare sui contenuti». Per quanto riguarda la possibilità di veicolare i contenuti sulla rete di Metroweb, la Moratti ha annunciato di aver ricevuto la garanzia per l'utilizzo «gratuito per 10 anni del 15% della banda». Un 15% che verrà utilizzato insieme a provincia e

regione. Un ulteriore accordo sarà siglato con la Camera di Commercio per la fornitura di servizi on-line alle imprese. Diverse le garanzie che il Comune ha chiesto per la vendita di Metroweb al fondo inglese: Aem conserverà una partecipazione del 23% e il diritto di nominare il presidente; l'acquirente si impegnerà ad investire in infrastrutture. Particolarmente critico sull'operazione Davide Corriere, esponente della Lista Ferrante, secondo il quale Metroweb viene venduta ad una cifra inferiore rispetto al valore di mercato. E critica è Marilena Adamo, capogruppo dell'Ulivo, che parla di operazione che costa alla città «più dei tagli in finanziaria». Giudizio negativo anche della Camera del lavoro per la quale la rete in fibra ottica «è un importante asset pubblico a servizio dei cittadini».

# «No all'esproprio delle quote in Bankitalia»

Per l'Abi l'assetto proprietario non ha mai interferito con l'attività di vigilanza

di Nedo Canetti / Roma

**VIA NAZIONALE** È contrario all'esproprio delle quote detenute dalle banche nel capitale di Bankitalia, il presidente dell'Abi (l'associazione delle banche italiane), Corrado Faissola. Lo ha sostenuto ieri, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato, sull'applicazione della legge sul risparmio. «Non si deve procedere - ha insistito - ad espropri non adeguatamente remunerati». «Del resto - ha aggiunto - l'attuale assetto non ha mai ingenerato problemi circa l'indipendenza dell'attività di vigilanza svol-

ta dalla banca centrale: riteniamo che la questione proprietaria sia assolutamente neutrale rispetto all'obiettivo di indipendenza ed autonomia della Banca d'Italia, che vanno, comunque, assicurate». «Va da sé - ha concluso Corrado Faissola su questo punto - che, quando si procederà alla cessione delle quote del capitale, previste dalla legge sul risparmio, occorrerà seguire modalità rispettose dei valori patrimoniali in gioco». Per quanto riguarda più in generale la legge e il decreto correttivo (se approvato nel testo conosciuto), Faissola esprime un giudizio complessivamente positi-

vo, anche se ritiene che il percorso sia da completare. Secondo il suo giudizio, infatti, sarà necessario il recepimento di numerose direttive comunitarie in materia di finanza e, a livello nazionale, il perfezionamento di alcuni profili specifici, come quello dell'operatività delle banche con i propri esponenti. L'Abi è contraria, però, alla norma che assegna al rappresentante della minoranza la presidenza del collegio sindacale, perché la ritiene una «non giustificabile compressione dell'autonomia assembleare». «Non si comprende - spiega il presidente dell'associazione bancaria - come si possano, nel contempo, rafforzare la figura dell'amministratore indipen-

dente e quella dei rappresentanti delle minoranze, espressione di logiche contrapposte, se non contraddittorie». Per il presidente dell'Abi, infine, la revisione delle funzioni e delle competenze delle autorità di vigilanza, sta togliendo «spazi e poteri di intervento alle autorità nazionali, prima tra tutte, al Cnr, la cui funzione di alta vigilanza e di indirizzo si trasferisce progressivamente alle autorità comunitarie, tanto da mettere in dubbio la sua sopravvivenza». «È quindi venuto il momento - ha suggerito - di interrogarsi sulle reali funzioni e competenze che si vogliono assegnare al comitato e deciderne, quindi, la sorte».

**IL CASO** I vertici bloccano l'incremento del 30% dopo l'insolvenza di BenQ e le accuse dei dipendenti e dell'opinione pubblica

# I manager Siemens rinunciano all'aumento per «solidarietà»

di Roberto Rossi / Roma

A pensarci bene è l'antitesi del capitalismo. Un dirigente che decide di decurtarsi lo stipendio solidarizzando con i lavoratori che lui ha contribuito a mandare a casa è il contrario di ciò che insegnano nei corsi di business administration. Eppure è successo, in Germania. In breve. I vertici del gruppo tedesco Siemens hanno deciso di rinunciare al previsto aumento pari al 30% della loro retribuzione. Perché? Perché accusati dall'opinione pubblica tedesca di responsabilità per l'insolvenza della BenQ. BenQ era la divisione del gruppo che gestisce le attività dei cellulari.

L'anno scorso l'azienda madre aveva deciso di sbarazzarsene. E aveva trovato un acquirente a Taiwan. Una tipica società «spazzino», chiamata cioè a rilevare aziende in difficoltà per poi smembrarle, venderle, chiuderle. Nell'attuale sistema economico è una pratica abbastanza comune. Si prende una ramo che si considera secco, lo si impacchetta per bene, si trova un compratore, si vende il tutto, magari a prezzi di favore, e si aspetta che quest'ultimo faccia il lavoro sporco. Nel caso della Siemens chiudere un'intera divisione che in Germania dà lavoro a 3mila persone dopo circa

un anno dall'acquisizione. Il fatto ha scatenato una dura reazione tra i mass media tedeschi. Che si sono scagliati contro i vertici del gruppo. Il presidente della Siemens, Klaus Kleinfeld, è stato accusato da più parti di essersi sbarazzato della divisione cellulare sapendo che poi sarebbe stata chiusa. Lui si è difeso affermando, in un comunicato, che considerevoli risorse finanziarie erano state trasferite a BenQ per essere utilizzate, ad esempio, per lo sviluppo di un forte portfolio brevetti e per adattare l'infrastruttura informatica. «Siamo profondamente turbati dagli sviluppi della vicenda - ha detto il presidente Kleinfeld - ed è incomprensibile per noi

che BenQ Mobile abbia presentato istanza di insolvenza in Germania». Ma la cosa non è bastata. Per salvare la faccia il consiglio di amministrazione della Siemens ha così deciso di rinunciare all'aumento che lo stesso consiglio aveva approvato. I 5 milioni di euro così risparmiati, perché a tanto ammontava lo scatto, confluiranno nel fondo di 30 milioni creato a sostegno dei 3 mila dipendenti di BenQ. Che comunque resteranno a casa senza lavoro. «È solo una goccia nell'oceano» ha detto un rappresentante del sindacato IGM Metall. «Ho l'impressione - ha aggiunto - che il management lo abbia fatto per uscire dalla linea di fuoco».

E forse è vero. Resta il fatto, comunque, che il gesto è stato quanto meno diramante. Sia perché, a memoria, solo una volta è successo una cosa del genere per le grandi compagnie quando, pochi giorni dopo l'attacco alle torri gemelle di New York, i vertici della British Airways decisero di decurtarsi lo stipendio del 15%. Sia perché se l'atto facesse scuola una gran fetta dei manager sarebbe costretta a restituire milioni di euro di stipendio. Specie in Italia dove molti se ne vanno, anche da aziende pubbliche, dopo gestioni disastrose, vedi Elio Catania alle Ferrovie, con bonus e buonuscita da capogiro. Con le tasche piene, insomma.

## METALMECCANICI ARTIGIANI

Al via le trattative per il rinnovo del contratto

**Al via la trattativa** per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori dipendenti delle aziende metalmeccaniche artigiane e di installazione impianti. Ieri a Roma si è svolto il primo incontro tra Fiom, Fim, Uilm nazionali e le associazioni imprenditoriali del settore.

Il negoziato, che arriva a pochi mesi dall'accordo interconfederale sul nuovo sistema di regole, interessa oltre 500mila lavoratori, e si apre a 21 mesi dalla scadenza del precedente rinnovo del contratto economico e a quasi 5 anni invece dalla scadenza di quello normativo.

Nel corso dell'incontro i segretari nazionali Anna Trovò per la Fim, Maurizio Landini per la Fiom e Luca Colonna per la Uilm hanno illustrato i contenuti della piattaforma rivendicativa, approvata dai lavoratori nella campagna di assemblee che si è appena conclusa. I principali punti riguardano: il campo di applicazione del contratto, nuovi diritti individuali e collettivi, la regolamentazione del contratto di apprendistato, normative inerenti il mercato del lavoro, la formazione continua dei lavoratori, il finanziamento del fondo di previdenza complementare, la rivalutazione delle retribuzioni e degli istituti economici della trasferta, della reperibilità e degli scatti di anzianità, la contrattazione di secondo livello.